

INTRODUZIONE

1. La mia percezione rispetto a questa problematica ha 3 grandi origini: mi sono occupato di questi argomenti prima come docente della scuola superiore, poi come studioso delle relazioni educative e infine come genitore di un bambino adottivo. Indubbiamente l'ultima esperienza ha profondamente modificato le mie conoscenze, perché mi ha messo in situazione rispetto ad un'ottica diversa.
2. Noi questa sera parleremo della scuola in generale, non entreremo nello specifico dei vari livelli (scuola dell'infanzia, scuola primaria, secondaria inferiore o superiore), ma parleremo della relazione genitori - docenti in generale. E' sicuramente un limite, perché ogni livello di scuola ha una sua specificità, legata ai vari stadi della vita evolutiva del ragazzo, ha diversi obiettivi educativi, diverse problematiche, diversi livelli di realizzazione rispetto agli standard europei. Però mi interessa porre l'accento sulla relazione tra docenti e genitori per cogliere le difficoltà e offrire là dove sarà possibile qualche soluzione.
3. In questo incontro cercherò di avviare una riflessione, che verrà completata nei successivi laboratori dall'analisi di esperienze concrete che ci indurranno al confronto in maniera più completa.

a. OGNI SOCIETA' HA LA SCUOLA CHE SI MERITA

Rapporto Censis 4 dicembre 2009:

- Circa un genitore su due non crede nella funzione sociale e culturale della scuola: la metà delle famiglie, infatti, abbiano decretato inutile l'influenza del sistema scolastico sulla formazione dei figli
- Nell'ultimo anno il 47,7% dei genitori non ha incontrato mai o quasi mai gli insegnanti dei propri figli.
- La preoccupante rassegnazione delle famiglie è contrassegnata da un altro dato: il 59,7% dei genitori con figli in età scolare ritiene il bullismo sicuramente un fenomeno in crescita e il 52% che la scuola non sia in grado di avere le capacità per proteggere i ragazzi.
- Anche la maggior parte dei docenti neo-assunti (il 54,4%) sono ormai convinti che motivare l'apprendimento degli studenti è un'impresa davvero ardua, soprattutto a seguito del sempre minore appeal della figura dell'insegnante.
- Il 45 % dei docenti ha privilegiato rispetto alla loro professione l'atteggiamento del disorientamento
- La parola scetticismo regna anche tra gli stessi studenti: il 92,6% dei giovani in uscita dalla scuola secondaria di II grado - ritiene che anche per chi ha un titolo di studio elevato il lavoro sia oggi sottopagato, il 91,6% pensa che sia agevolato chi può avvalersi delle conoscenze.
- Circa l'80% dei giovani di età compresa tra 15 e 18 anni si è chiesto almeno una volta che senso abbia stare a scuola o frequentare corsi di formazione professionale".

Insomma, se dovessimo prendere per buone le indicazioni del Censis, una bella fetta degli attori" che operano nella scuola avrebbe bisogno di un bel po' di iniezioni di entusiasmo.

Punto della situazione: docenti disorientati e demotivati, genitori scettici e ragazzi problematici. A completare il tutto l'emergenza educativa di cui si parla.

Anche la scuola è figlia del nostro tempo, anche i problematici rapporti tra genitori e docenti sono figli della società in cui viviamo.

Viviamo in un tempo complesso e variegato, che assomiglia sempre di più a "quella nave alla deriva" di cui parlava Kierkegaard. L'essenziale del nostro tempo è che si manifesta come una sfida antropologica, come un confronto serrato sull'uomo, sulla sua dignità, sulla sua capacità di relazione, sui suoi modelli di vita. Alcuni paradigmi:

- **l'individualismo**: (Taylor): l'uomo che si considera il centro della realtà, prendendo quel posto assoluto che fino a ieri era stato di Dio (secolarizzazione). L'uomo pretende di determinare in modo autonomo ciò che è senso, ciò che è regola, sulla base delle proprie esperienze e delle proprie aspirazioni. Da questo derivano alcune conseguenze: la solitudine, le relazioni spezzate, l'insicurezza e la paura. "Viviamo gli uni accanto agli altri, accontentandoci di non urtarci reciprocamente". L'unico sole: vogliamo sempre essere al centro dell'attenzione. Io, io, io sono prima di tutto e di tutti; io è il mio unico orizzonte, io l'inizio e la fine; viviamo in una società caratterizzata da un *individualismo diffuso*. Siamo dei grandi egoisti e non accettiamo limiti al nostro egoismo. Viviamo un tempo di *relazioni spezzate, di incomunicabilità, di solitudine, di conflittualità diffusa*, che ci impediscono di essere una comunità, che mette al primo posto le persone e non le cose.

Per ciò che riguarda la scuola : fuga o la conflittualità, mancano la rielaborazione condivisa e il discernimento

- **Il relativismo**: Viviamo in un mondo dove non esiste più la verità, dove non esiste più il bene, dove non ci sono più valori universali indiscutibili, dove tutto è in gioco, dove tutto è negoziato. In questo tempo è inutile farsi delle domande di senso, perché ognuno sceglie la verità che preferisce e che gli è più utile. Non esistono che diritti e sempre nuovi diritti, sempre più specifici, sempre più vicini all'arbitrio. La libertà individuale è l'unico elemento condiviso: l'uomo è libero e neutrale di fronte ad ogni scelta, basta che essa susciti emozione, meglio se esagerata ed intensa. Non esistono più nemmeno le regole, non esistono più nemmeno i ruoli.

Sassi levigati: sul fondo del fiume i sassi sono levigati dal continuo passaggio dell'acqua: tutto scorre, tutto se ne va e i sassi sono sempre là, immobili ed indifferenti. *L'indifferenza* è una dimensione che connota il nostro vivere: non riusciamo a trattenere nulla, nulla più desta la nostra curiosità e la nostra meraviglia. La logica che domina è quella del "chi me lo fa fare?"

Per la scuola: il problema delle regole della vita di gruppo, la difficoltà a condividere valori comuni (insegnanti io insegno non educo), ruoli difficili da rispettare (genitori amici, genitori insegnanti, insegnanti genitori).

- **Il nichilismo**: l'uomo contemporaneo è sprovvisto di fondamenti, di ancoraggi valoriali; non esiste più il "per sempre" , non esiste la tradizione, il passato; il tempo è liquido, veloce, favorisce l'impulsività, la superficialità e la frammentarietà (zapping). Non sono più nostre la pazienza, la tolleranza, la riflessione, il discernimento. Il telecomando: trattiamo la nostra vita come fosse un televisore: viviamo la *frammentarietà*: facciamo zapping. Viviamo varie vite: quella del figlio, quella dello studente, quella dell'amico, del moroso, quella del tifoso.

Spesso tra queste vite è difficile trovare un filo conduttore: ma chi siamo realmente; forse uno, forse, centomila, a volte forse nessuno. L'orologio: viviamo immersi nella *velocità* e siamo tutti in perenne ritardo; non abbiamo tempo per nulla: tutto deve essere rapido e breve; vengono così meno le dimensioni della pazienza, della tolleranza, della riflessione; dominano l'impulsività, la superficialità, la fretta. Ci scorrono addosso impetuosi visi, situazioni e relazioni e ci troviamo a sera vuoti e con la colpevole sensazione di aver sprecato il nostro tempo.

Per la scuola: i tempi impossibili, correre continuo, le infinite attività dei ragazzi, i tempi che non coincidono mai, la pazienza di capire, la sincerità).

- **Il consumismo**: Viviamo in un grande mercato, dove tutto è disponibile alla luce dell'utilità e dell'interesse. L'uomo è l'uomo dei bisogni, in cui la dimensione dell'avere ha oscurato la dimensione dell'essere. Viviamo in un grande magazzino dove tutti sono ossessionati a comprare, nella convinzione che tutto abbia un prezzo, che tutto possa essere pagato, persino la vita, in tutte le sue dimensioni e le sue fasi. Questa mentalità utilitaristica e pragmatica segna il tramonto di qualsiasi appartenenza comunitaria, della dimensione sociale. La vetrina: le nostre attese, le nostre aspettative sono spesso solo delle cose, degli oggetti, che desideriamo da impazzire per mesi, ma che quando otteniamo cadono spesso nel dimenticatoio. *Consumismo dilagante*: l'importante non è ciò che si compra, ma comprare: compro, dunque esisto.

L'uomo egoista, impegnato a seguire l'effimero, non riesce più ad articolare il giusto equilibrio tra pubblico e privato. Vanno così in crisi tutte le comunità: quelle istituzionali, quelle sociali, quelle formative e quelle religiose.

Per la scuola: la difficoltà di coniugare il collettivo, il sociale, il condiviso.

Il portone di casa: respiriamo il *tramonto della cittadinanza e della sua dimensione comunitaria*, ci riesce sempre più difficile trovare il giusto equilibrio tra il pubblico e il privato: il pubblico diventa privato (si pensi al tema della sicurezza) e il privato diventa pubblico (in un reality show si frantumano in pochi istanti valori condivisi per secoli). Questo tramonto ci porta alla *fuga dalla politica, dalla responsabilità*, ci porta alla mancata appartenenza, ad un mancato reciproco riconoscimento.

Il buio: *la paura e l'insicurezza* dominano il nostro mondo, che forse non è mai stato così ricco e satollo. Ci mostriamo agli altri forti e decisi, ma dentro di noi ci sono tante paure: la paura della solitudine, la paura della morte, la paura del dolore, la paura di sprecare la nostra vita. Ci sovrastano inoltre paure strane e contraddittorie: temiamo la perdita del benessere, temiamo la diversità, temiamo la guerra, temiamo la responsabilità, temiamo le nazioni concorrenti, temiamo la violenza del terrorismo. Temiamo forse semplicemente gli altri.

LE INCOMPRENSIONI

Cerchiamo di andare alla radice delle difficoltà di relazione, non per giudicare, ma per migliorare, per confrontarci per crescere, perché l'obiettivo è il bene dei ragazzi.

E' interessante notare come in definitiva, timori e paure di genitori e insegnanti appaiono talvolta speculari e tal altra complementari, ancorandosi attorno ad alcuni "nuclei

concettuali/emozionali"; vale a dire, ambiti della propria esperienza correlati al ruolo sociale ricoperto in relazione ai ragazzi:

- i timori che riguardano le minacce, vere o presunte, alla propria **identità** di educatore (genitore: paura di essere giudicato, di risultare sbagliato o ridicolo; insegnante: minaccia del proprio ruolo professionale di laureato, minaccia della propria indipendenza);
- le minacce al **potere** educativo che si ritiene di dover esercitare (genitore: relazione subalterna e non collaborativa, cessare d'essere il principale punto di riferimento del figlio; Insegnate: ingerenza dei genitori del lavoro didattico, occasioni di conflitto con i genitori);
- le paure che riguardano la realizzazione del proprio **progetto** educativo (genitori: perdita da parte del figlio di opportunità formative, paura che il docente non capisca il potenziale del figlio, paura che il docente sia ingiusto; insegnate: paura di essere valutato nella sua attività docente, valorizzazione dei contenuti formativi);
- i sentimenti di **responsabilità** e di **colpa** per il successo o il fallimento di tale progetto (genitori: paura dello scacco educativo; docenti: colpa dello scacco scolastico);
- l'ambito dei **principi** e dei **valori** che sostengono le proprie condotte educative (genitori: valori e contenuti educativi non condivisi, ricevere idee e progetti dei docenti; insegnante: scarsa valorizzazione della scuola da parte dei genitori, introduzione di idee e progetti non coerenti con la scuola).

Perché questo corto circuito?

- Trasformazione (negli ultimi vent'anni) della relazione che la famiglia ha instaurato con l'istituzione scolastica
- Venir meno dell'alleanza tra gli adulti che presidiavano la crescita dell'individuo in età evolutiva
- Istituzione familiare e istituzione scolastica non costituiscono più un fronte unico e compatto

Modelli educativi familiari:

- Mito educativo della famiglia "della soddisfazione dei bisogni": possibilità di far crescere i figli assecondando e valorizzando le loro inclinazioni naturali
- riducendo al minimo le frustrazioni e i conflitti
- Forti investimenti narcisistici sulla riuscita scolastica dei figli, profonda identificazione con i figli stessi

I genitori nella percezione degli insegnanti:

- Investono la scuola di richieste confuse (in teoria chiedono docenti severi e una buona formazione culturale per i figli - in pratica si mostrano interessati soprattutto alla protezione e al benessere del figlio)
- Tendono a proteggere i figli (e se stessi) da qualsiasi rimando di insuccesso

- Di fronte agli insuccessi assumono atteggiamenti di:
- Giustificazione
- Attacco diretto agli insegnanti
- Tentativi di compiacerli con promesse di punizioni in realtà mai attuate

La crisi del ruolo docente:

- "Mission" educativa che diventa sempre più complessa (interlocutori: non più ragazzi nel ruolo di studenti, ma adolescenti "a tutto tondo" e situazioni gruppalì talvolta irraggiungibili dalla didattica)
- Mancanza di una cultura di ruolo che tuteli dagli insuccessi, consentendone un'elaborazione interna al ruolo professionale che protegga le persone (gli insegnanti sono oggi completamente esposti in quanto persone agli insuccessi e agli attacchi aggressivi)
- Esportando il male all'esterno:
- I genitori (le istituzioni, la società...) vengono visti come i maggiori responsabili delle difficoltà e dei fallimenti
- Sono queste incapacità genitoriali le vere ragioni delle difficoltà scolastiche, di fronte ad esse le possibilità di azione degli insegnanti sono ridotte a zero
- Collocare le responsabilità all'esterno:
 - o Protegge l'insegnante da un eccesso di frustrazione, da sensazioni di fallimento e inadeguatezza
 - o Aumenta lo spirito di corpo del gruppo docente, unito a far fronte comune contro un avversario esterno
- Spostando la responsabilità al di fuori del rapporto insegnante-studenti, lo bonifica e preserva la possibilità di mantenere un'immagine positiva dei ragazzi
- Il processo di delega all'esterno distoglie dalla considerazione dei fattori contestuali interni alla relazione docenti-studenti (gli unici su cui è possibile lavorare direttamente)
- Viene meno la consapevolezza che anche i genitori sono impegnati nello stesso progetto di crescita dei minori, con strumenti differenti che è necessario integrare con i propri
- Viene bloccata la possibilità di attivarsi nella ricerca di soluzioni condivise

Gli insegnanti visti dai genitori:

- Marziani al di fuori della realtà
- Ingiusti, poco professionali e "vecchi"
- Istruttori, ma non educatori
- Confronto con "i miei insegnanti"

Che fare?

- Condivisione del medesimo scopo: Recuperare la certezza di essere tutti faticosamente impegnati per il medesimo scopo - la crescita e l'educazione dei minori - sebbene da punti di vista e con mezzi differenti
- Non confondere la specificità dei ruoli: Chiarire e discutere, entrando nel concreto, quali elementi specifici (e per quali motivi) ciascun interlocutore ritiene utili per la crescita del ragazzo, definendo anche le specifiche rappresentazioni di cosa significhi tale crescita
- Limitare i passaggi di campo: regole condivise
- Favorire le opportunità di dialogo e di relazione: Quanto più mature e fluide diventeranno le relazioni tra scuola e famiglia, tanto maggiore vantaggio ne ricaverà la scuola stessa nello sviluppo dei suoi obiettivi educativi e formativi:
- Sviluppare significati condivisi: Favorire una maggiore comprensione, tra gli insegnanti, delle ASPETTATIVE dei genitori in ordine all'investimento formativo verso i figli
- Consapevolezza del conflitto: gestione condivisa nella consapevolezza che se la relazione insegnanti-genitori è improntata al conflitto, il rapporto dello studente con la scuola rischia di esserne devastato
- Favorire una maggiore comprensione, tra i genitori, dei PROGRAMMI e degli OBIETTIVI adottati dalla scuola
- Riconoscere e rispettare le PARTICOLARITÀ CULTURALI degli interlocutori
- Necessità di considerare i genitori come partners, capaci di dare un contributo rilevante al processo formativo delle giovani generazioni
- Il genitore partner sviluppa una percezione di sé positiva e propositiva, non conflittuale nei confronti della realtà scolastica, fino ad assumersi la consapevole responsabilità di contribuire attivamente e con competenza all'elaborazione del progetto formativo

ALCUNE SEMPLICI REGOLE

Comportamento dei Genitori

1- **Non screditare le figure degli insegnanti** agli occhi del proprio figlio sia pubblicamente che da soli con lui.

2- **Riflettere attentamente** quando il figlio riporta a casa vissuti di incomprensione riferiti a:

- antipatia dell'insegnante nei suoi confronti
- responsabilità sempre degli altri (insegnanti o compagni)

3- **Non fraporsi tra lui e gli insegnanti**

e non sostituirsi a loro (evitare l'effetto "serra" e quello "dell'unico specchio")

4-Informare gli insegnanti ed informarsi da loro (essere grati delle informazioni ricevute e non interpretarle come giudizi)

5-Non sostituirsi nei compiti e nei doveri del figlio

-se c'è disattenzione è meglio chiarire

-se c'è pigrizia non scusarla o peggio legittimarla

-evitare assolutamente gli estremi: o primo della classe o fallito

6-Chiedersi dove è il problema se le cose vanno male

-è la scuola sbagliata?

-vi è uno scarso impegno?

-vi sono problemi emotivi magari causati dal clima familiare?

-vi sono troppe attività concomitanti?

-qualche insegnante?

Comportamento degli Insegnanti

1-Evitare di farsi idee rigide e permanenti sugli alunni (processo di designazione)

2-Non volersi sostituire ai genitori pensando che essi siano incapaci di educare (sebbene precarie costituiscono sempre le figure adulte primarie di riferimento)

3-Informare i genitori senza sentirsi "delusi" in caso di attacchi o sconferte

4-Non "colludere" con gli studenti più difficili

5-Non pretendere di saper rispondere a tutto.

Ricordarsi sempre del proprio ruolo educativo.

6-Chiarire in modo comprensibile il proprio ruolo e le proprie competenze senza atteggiamenti difensivi dimostrando soprattutto "coerenza".

Nelle scuole primarie fare il possibile per costruire il "gruppo" classe e favorire la cooperazione.

UN PATTO EDUCATIVO

Non è difficile riconoscere nell'ambito delle relazioni e delle comunicazioni tra genitori e insegnanti, gli effetti dei primi due modelli di difesa dai timori reciproci.

Da un lato, sappiamo quante volte siamo tentati di evitare rapporti che possono diventare difficili, rifuggiamo da contatti troppo frequenti, regoliamo i rapporti tra famiglia e scuola attraverso procedure rigide e formali.

Da un altro lato, sappiamo anche quanto spesso entriamo in rapporto diretto solo quando scoppiano situazioni problematiche, spesso per attribuire agli altri la responsabilità del problema, oppure per svalutare giudizi o comportamenti, o anche per contrastare programmi e scelte educative.

I timori e le paure che sottendono a questi comportamenti non sono soltanto immaginari ma, come abbiamo cercato di mostrare, rimandano a domande che stanno alla base della nostra funzione di genitori o di insegnanti: **chi** siamo come educatori? **cosa** possiamo fare? **come** siamo in grado di realizzarlo? Con quali **responsabilità**? In relazione a quali **principi e valori**?

Per elaborare costruttivamente i timori e le paure connessi agli impegni educativi che ci coinvolgono sono convinto che è urgente riflettere a fondo sul concetto latino di "*Curd*".

In altri termini, dobbiamo passare dalla "paura" alla "cura"; dai "timori reciproci" al "prendersi cura insieme".

Cosa vuol dire "prendersi cura"? Vuol dire, in primo luogo, sentirsi interpellati, coinvolti, avvertire l'invito ad assumere in carico le situazioni che generano le nostre ansie educative; in secondo luogo, avvertire qual è l'ambito di responsabilità che compete al ruolo che ci troviamo a svolgere; infine, lavorare per cercare soluzioni costruttive e, per quanto è possibile, condivise.

Stare sul confine come "doganieri" significa soprattutto:

- limitare i passaggi 'di campo' solo a quelli consentiti
- stabilire l'esatta appartenenza dei passeggeri;
- difendere il proprio sistema di regole.

Stare sul confine come "traduttori" significa invece:

- favorire le opportunità di dialogo e di relazione;
- sviluppare significati condivisi;
- rispettare, come sa ogni buon traduttore le particolarità culturali di ciascun interlocutore.

Esperienza N. 1

In una classe IV elementare la maestra dominante (insegna sia le discipline scientifiche che quelle umanistiche) è meridionale e a causa di assenze continue (ha perso circa un mese di scuola per assistere il padre malato), si trova in ritardo rispetto alla programmazione fissata e comunicata ai genitori.

La classe in questione è composta da bambini di diverse capacità: 6 bambini assai capaci, 10 bambini di capacità normali e 6 bambini con una certa lentezza di apprendimento (tra questi ci sono 4 bambini extra-comunitari). Per recuperare il programma la maestra ha velocizzato le spiegazioni e ha dedicato meno tempo del dovuto agli argomenti più complessi, provocando così alcuni problemi ai bambini: metà della classe non ha realizzato gli obiettivi minimi proposti nelle prove di verifica.

Durante un'assemblea dei genitori la maestra si lamenta del poco impegno di molti bambini e loda invece quei bambini, che grazie alle ottime capacità sono riusciti a realizzare un buon apprendimento.

In un'assemblea limitata ai genitori sono emersi i seguenti pareri :

- Alcuni genitori criticano il comportamento della maestra e propongono di parlare con il dirigente scolastico
- Alcuni genitori sono d'accordo con la maestra e invitano gli altri genitori a spronare all'impegno i propri figli
- I genitori dei bimbi extra-comunitari per difficoltà di lavoro non si sono presentati all'assemblea.

Compito da svolgere:

1. Interrogarsi in merito alla soluzione migliore per il bene comune dei bambini (di tutti i bambini)
2. Interrogarsi sulle modalità per realizzare il bene comune dei bambini
3. Interrogarsi sulle relazioni da tenere con i vari soggetti (come gestire la cosa con i bambini? Come curare la relazione con i genitori? Come curare la relazione con gli insegnanti? Andare dal dirigente scolastico?)
4. Cercare di mettersi nei panni dei vari tipi di genitori (genitori degli alunni capaci, genitori degli alunni con capacità normali, genitori degli alunni in difficoltà, genitori dei bimbi extra – comunitari

Alla fine del lavoro:

1. Cosa mi ha insegnato questo gioco di ruolo?
2. Cosa possiamo dire adesso dei rapporti tra insegnanti e genitori?